



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 10 febbraio 2007, ore 15-18

Laboratorio: alla ricerca delle fonti di informazione

Relatori: Carlo Casoli e Alessandro Bonalume

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione	1
2 Gli organi informativi e la loro incidenza sul pubblico (Carlo Casoli).....	1
2 Renato Vallanzasca: a caccia di notizie! (Carlo Casoli)	2
4 L'assistenza sanitaria in carcere: dibattito con l'avvocato Alessandro Bonalume	5

Riassunto

Notizie recenti, reperite dai partecipanti al corso su Renato Vallanzasca e sul trattamento sanitario riservato ai detenuti, sono poste a confronto con una fonte diretta (l'avvocato difensore di Vallanzasca). È così possibile verificare la veridicità delle fonti adottate e apprezzare il diverso rimbalzare mediatico di notizie relative a personaggi di notorietà rispetto a quelle coinvolgenti situazioni di vita comune. Si riflette sull'importanza di un lavoro sinergico tra fonti e giornalisti, rispettoso dei rispettivi ruoli e competenze, per portare alla luce storie e notizie significative, a servizio di persone soggette a situazioni di ingiustizia, e per un'informazione corretta del pubblico.

1 Introduzione

Carlo Casoli: sono lieto di essere qui, l'esperienza della volta scorsa mi è piaciuta molto. Qualunque tipo di ricerca abbiate fatto vi siete confrontati con una fonte, diretta o indiretta. E quindi è interessante sentirvi. Prima però torniamo un attimo sul discorso della volta scorsa. Quanto incide l'informazione nella formazione dell'opinione pubblica della popolazione?

2 Gli organi informativi e la loro incidenza sul pubblico (Carlo Casoli)

Torniamo un attimo sul discorso della volta scorsa. Quanto incide l'informazione nella formazione dell'opinione pubblica della popolazione? Facciamo un semplice discorso di tirature dei giornali, moltiplicando circa per 3. Non c'è in queste statistiche che vi presento la *free press*, forse per un po' di razzismo: sono come titoli di agenzie, nudi e crudi, non è un quotidiano, che fornisce un servizio diverso. I dati sono di *Prima comunicazione*, con riferimento a dati tratti da *Auditel*, *Audipress* ecc. Ho riportato i quotidiani nazionali che fanno più di 100 000 copie. *Corriere delle sera* e *Repubblica* sono testa a testa,

la stampa un bel po' sotto, anche se ha un importante radicamento regionale al nord, quasi monopolistica. Il *Messaggero* è anch'esso forte nel Centro Italia, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *Libero* (dal taglio un po' aggressivo nella titolazione), *Avvenire* (giornale della Cei), ed *E-polis* sfrutta le caratteristiche della *free press* ma ha fogliazione importante e notevoli approfondimenti sull'attualità locale (chissà se tra un po' lo vedremo in edicola?).

Poi c'è la stampa bcale, il luogo dove ci sono i maggiori problemi (per i condizionamenti a cui si è soggetti) ma anche quello in cui si possono fare le più belle cose in ambito giornalistico. I giornali locali sono i più vocati a essere la voce di chi non ha voce, un tratto di bellezza nel fare informazione che ha nel locale riscontri ancora più immediati e di livello superiore a quanto si ha nei giornali nazionali, con rapporto onesto con le fonti, raccontando. Sono tutti numeri di diffusione piccoli e abbastanza localizzati. A *Il Giorno* credo che abbia fatto male la concorrenza di *Libero*, che si è messo sulla stessa linea come stile di titoli e contenuto degli articoli. Quelli che non vedete nel mio elenco sono quelli con meno di 50 000 copie. *L'Eco di Bergamo* è un giornale cattolico, e ha riuscito a diventare quotidiano il periodico diocesano, che è così autorevole da non avere in pratica concorrenti in Bergamo. *Il Giornale di Brescia* è tipicamente connotato su Brescia, che ha un altro giornale, *Bresciaoggi*, che si fanno abbastanza concorrenza, entrambi dotati di TV, che hanno sviluppato sinergie.

I quotidiani sportivi hanno tirature di tutto rispetto, il lunedì vendono più di tutti gli altri.

E poi ci sono i settimanali: di spettacolo, *Famiglia cristiana* (che ha perso molto nella graduatoria), *Panorama*, *L'Espresso*, ma anche *Oggi* e *Gente* che hanno il pregio di raccontare molte cose e bene, con un linguaggio giusto per i loro lettori: non sto parlando di *Novella 2000*, e uno se ne accorge se, con umiltà uno si mette a leggere senza la puzza sotto il naso.

Ma ora vediamo le cifre di ascolto dei telegiornali: i dati *Auditel* parlano di 19 milioni di italiani che ne guardano uno a pranzo. Questo spiega l'impatto che essi possono avere. E se aggiungiamo anche i dati di ascolto della sera, che parlano di 21 milioni di persone che vedono il TG, abbiamo 40 milioni di italiani in un giorno vedono un TG. Chiaro che la fruizione non è dello stesso tipo tra chi legge un giornale e chi vede la TV, e tra chi fa passare tutto o legge / ascolta solo i titoli del giornale o del TG.

Radio: *radio 1*, *radio deejay*, *radio 2* sono le prime. Se si fanno le somme, siamo anche qua con numeri di tutto rispetto, con il vantaggio che si può ascoltare anche stando in movimento, cosa che rende molto orgoglioso chi lavora alla radio, un mezzo con potenzialità insostituibili e non superabile dai nuovi media.

2 Renato Vallanzasca: a caccia di notizie! (Carlo Casoli)

Avete fatto i compiti? 11 hanno lavorato su Vallanzasca e 6 sul carcere.

In tre minuti ciascuno dica dove è andato a cercare e cosa ha trovato:

Cristina: su *Internet*, con motore di ricerca, controllando, perché le notizie fossero recenti, che fossero datate 2007. Come notizia recente ho trovato che sarà fatto uno sceneggiato su di lui. Il 19 gennaio 2007 ANSA ha dato questo notizia, e penso che tutti gli altri siti che ho trovato su questo argomento abbiano pescato di lì, perché dicevano tutti le stesse cose. Lo sceneggiato è tratto da libro scritto da Achille Serra,

che è il primo che l'ha arrestato (mi sono andato a cercare), ora Vallanzasca è in carcere a Voghera ed è anche stato a trovare sua mamma.

Carlo Casoli: è evidente che Cristiana ci pone in primo piano una valutazione: notizia vista da più parti, pubblicata anche dall'ANSA. È un classico esempio di agenzia mediamente attendibile, ancorché dica che lui è in carcere a Voghera. Quanto è forte come peso specifico ciò che scrive ANSA. Nel mondo del giornalismo è come quando tra il pubblico si dice: L'ha detto la TV. Lo dice l'ANSA è biblico, è Vangelo per noi.

Alessandro: ho cercato nella mia bibliotechina, senza trovare niente, e poi in *Internet*, con Vallanzasca, Renato, e poi "fuggire", che è una della sue specialità (l'ha fatto fino al '95 se non mi ricordo male). Poi ho cercato la vita, i posti, i luoghi. E poi ho cercato con la parola chiave "intervista", con vario materiale da andare a vedere. Si parlava anche del carcere di Novara, che ha attratto anche la mia attenzione.

Carlo Casoli: cosa è successo a Novara?

Alessandro: su un sito si dice che Vallanzasca gioca a calcio con una testa tagliata di Massimo Loi.

Carlo Casoli: non tale Turatello? Commento: Vallanzasca parla abbastanza, ma non moltissimo. L'ultima intervista è quella del 2004 a Stefano Arruini, pubblicata sul giornale del carcere *ildue.it*, giornale dei detenuti di san Vittore. Nell'intervista a *ildue* segue un'intervista che fece molto scalpore fatta a Baudo, e Vallanzasca ritiene di esserne stato penalizzato nell'ottenere clemenza.

Pasqua Elisa: lui ha atteggiamento di sentirsi penalizzato nel rapporto con il carcere, perché è sottoposto a regime più duro degli altri.

Carlo Casoli: quattro ergastoli più 260 anni di carcere..., e si lamenta?

Pasqua Elisa: si lamenta che nel suo carcere non ci siano possibilità come volontari ecc. Lui vuole avvicinarsi a Milano, perché sarebbe migliore di Voghera.

Carlo Casoli: ma sostanzialmente è perché c'è vicina la madre.

Ester: ho cercato su *Internet*. Sulla data di nascita non c'è accordo: 14 febbraio o 4 maggio? I media ci hanno marciato tanto, figura di bandito sciupafemmine rubacuori, la donna sequestrata si è innamorata di questi occhi di ghiaccio e le donne gli scrivono ancora in carcere.

Carlo Casoli: È fidanzato?

Ester: non si sa. È divorziato.

Carlo Casoli: quando scappò nel '95 (innocenti evasioni...) forse c'era di mezzo una donna.

Cesare: su sito di ciclismo on line si dice che Pantani non avrebbe finito il giro..., e si cita un libro che ne parla. Vallanzasca era tra le persone che dovevano essere interrogate sul caso Pantani...

Carlo Casoli: Lei ha cercato di verificare questa notizia?

Cesare: no, forse non ci ho dato peso, ho pensato che anche gli altri avessero la notizia.

Cesare: il valore aggiunto della notizia è l'affidabilità della fonte... magari dietro ciclismo on-line ci trovo un lancio ANSA (che sono rimesse on line con ritardo anche per i non abbonati): ad esempio un pentito del carcere di Trapani che ha detto che poteva succedere una certa cosa. È una notizia che ancora non è saltata fuori, e poteva essere un valore aggiunto sfizioso, una cosa nuova. Non avere battuto questa traccia è un'occasione persa.

Laura: sulla rivista *Politica e informazione* ho trovato un articolo del 2006 intitolato “Perché Vallanzasca merita la grazia”, di Massimo Fini giornalista (e scrittore, si definisce lui) di AN. Dice che Vallanzasca ha mandato più lettere a Ciampi, vantando motivi di merito rispetto alla grazia. È curioso perché dipinge un personaggio inquietante, un bandito a viso aperto, leale, l’opposto dei pentiti, perché si è sempre assunto le sue responsabilità, mentre i giornalisti hanno cercato di socializzare il suo arresto, lui diceva “sono cazzate, sono fatto per fare il delinquente, figuriamoci l’deologia... Non voglio rivendicare la grazia, mi limito a chiederla. Non voglio avere niente a che fare con la droga che abbonda in carcere”. Ne esce un ritratto di delinquente ma con un suo patrimonio di valori, che oggi fuori dal carcere – afferma Massimo Fini – potrebbe essere anche un buon cittadino.

Carlo Casoli: c’è l’aspetto della grazia. Finora Vallanzasca ha ricevuto 3 ore di permesso per andare a trovare la mamma.

Pasqua Luisa: dalla mamma riceve 300 euro al mese...

Carlo Casoli: gliel’ha detto la mamma? *Internet* è il luogo di tutto e il contrario di tutto. Chi avesse accesso alle banche di dati delle agenzie avrebbe fatto con esse qualcosa di simile. Ciascuno ha pensato di avere a un accesso diretto a una fonte. Sono uscite fuori angolature diverse da cui è stato visto il personaggio.

Luigi: aspetto di antieroe di Vallanzasca. Io ho conosciuto un uomo chiamato “Accetta Vallanzasca”. Sul sito *Anni70* ho trovato un articolo su di lui: il bel René dagli occhi di ghiaccio... Qualcosa è confermato dalla sua intervista del 2004. E la moglie avrebbe detto di essersi innamorato di lui vedendolo in TV in occasione del primo arresto

Carlo Casoli: quante notizie in *Internet*...! Pensate quanto sia inattendibile andare su *Internet* per trovare notizie su di lui. Abbiamo trovate cose non false, ma la mediazione della mediazione della mediazione.

Claudia: richiesta del 2006 fatta dalla madre. Quando il prefetto Serra l’aveva arrestato lui l’aveva sfidato... con dettagli...

Davide: ho cercato Serra e Vallanzasca. E Serra bastonava duro sulla grazia, era molto contrario. I *media* avrebbero mitizzato questa figura, ma Fini dice che pesa di più la sua personalità. Serra dissente sul concedere la grazia, perché tra carcere e grazia ci sono molte misure intermedie. **Carlo Casoli:** Luigi Pagano, persona umanamente meravigliosa, di San Vittore, si esprime positivamente sulla grazia. Questo discorso su Vallanzasca ci porta anche al discorso del carcere. Con *Internet* abbiamo raccolto una ventina di verità. Nessuno ha mentito, abbiamo avuto qualche buona occasione persa... Nessuno ha pensato che Renato Vallanzasca ha un avvocato?

Marco: io ho pensato che cercare su *Internet* era inutile, ma di cercare il suo avvocato o chi a Novara o a Milano l’ha conosciuto direttamente.

Carlo Casoli: ma il signor Vallanzasca ce l’ha un avvocato? O uno cerca la mamma, che si trova sull’elenco del telefono. Il suo avvocato si chiama Alessandro Bonalume. Ed è un mio amico... Prego, Alessandro, accomodati qui!

Alessandro Bonalume: sono il difensore di Vallanzasca, almeno fino all’ultima volta che è stato in tribunale, cioè fino all’ultima richiesta di questa estate di avere un permesso, che alla fine ha ottenuto. La

sua storia giudiziaria è un fatto. La cosa sul ciclismo non la conoscevo... interessante. Su questo tipo di personaggio accade che si parla di una cosa, che passa di bocca in bocca, e poi esce il nome di una persona, che acquista ruolo nelle vicende. È stato Turatello a Novara a giocare a calcio con la testa tagliata a un "infame". Se Vallanzasca non fosse stato considerato il bel René dagli occhi di ghiaccio ma solo il rapinatore e omicida che è, parleremmo ancora di lui? Le fonti mediatiche creano il personaggio, a volte, e togliere certe etichette poi è difficilissimo. È vero, Vallanzasca ha gli occhi azzurri e un suo fascino. Ma tutti i suoi problemi con la giustizia, 4 ergastoli e 260 anni di carcere. Se non ci fosse stato tutto il *battage* mediatico parleremmo ancora di lui? Ho appena letto su *Internet* che il signore Azouz di Erba, marito della vittima, ha chiesto alla stampa un risarcimento danni pesanti. Non è un meccanismo simile? Io su Erba ho la convinzione che quando la notizia del marito assassino è stata data, gli inquirenti avevano già una pista consolidata, e forse dare l'altra notizia è servito come specchietto delle allodole. Forse una certa figura di bandito negli anni '70 affascinava, era desiderata... Serra pensa di mettere Vallanzasca alla prova, per vedere se dopo tanti anni in carcere sei riuscito a cambiare da ciò che eri. La pena del carcere dovrebbe avere funzioni rieducative, e se così non fosse, se non ci fosse nessuna speranza di rieducazione sarebbe più logica altra pena più drastica... Perché la cosa abbia senso è che una possibilità di redenzione ci sia. Molti qui sentendo parlare di grazia hanno "stortato la faccia". Ma come persona che pensa che ci sia redenzione, questa smorfia non mi piace.

Carlo Casoli: questa è una mia fonte. Gli ho chiesto gentilmente di partecipare. È una fonte che possiamo chiamare diretta. Certo, esistono altre fonti dirette, ma non tutte sono lecite, come l'accedere a dati archivistici accessibili solo agli addetti ai lavori, nel divulgare le quali si incorre in sanzioni di legge che comportano la condanna penale.

4 L'assistenza sanitaria in carcere: dibattito con l'avvocato Alessandro Bonalume

Carlo Casoli: vorrei dedicare mezz'ora a parlare con l'avvocato Bonalume. Siamo diventati amici, anche se all'inizio eravamo solo un giornalista e la sua fonte. Vallanzasca ci ha portato anche al problema del carcere, con occasione interessantissima anche per capire...

Rinaldo: se non ci fosse stato questo *battage* mediatico, non ci sarebbe stato un caso Vallanzasca. Ma sentivamo bisogno di questo fenomeno?

Alessandro Bonalume: ora no, ma allora c'era bisogno di una persona con valori diversi da quelli della società corrente, una serie di persone avevano bisogno di un personaggio negativo con cui identificarsi. Quando ci fu l'arresto di Vallanzasca l'ultima volta, a san Siro misero uno striscione che inneggiava a lui, quindi vedete quanto ha affascinato un gruppo di persone, fino al punto che esiste un gruppo *reggae* che si chiama Vallanzasca. Come il gruppo che si chiama Marilyn Manson, ereditando nome di una persona che ha commesso grandi crimini. I valori negativi hanno grande presa, spesso più che i valori positivi. Perché? Bisognerebbe rifletterci e cercare di capire come si potrebbe evitare ciò nella società.

Carlo Casoli: parliamo ora di un pezzo della mia storia e di come ho conosciuto l'avvocato Bonalume, e poi vorrei che lo "sfrugliaste" sul carcere. Cosa avete trovato sulla salute in carcere?

Uccia: rivista le due città. C'è articolo di Sergio Fazioli, del carcere di Rebibbia, che cosa dice in sintesi. E che percezione ha, come osservatorio privilegiato e quindi fonte lei stessa, quanto si fa in carcere per la salute di un detenuto? Secondo me si fa tanto, perché l'area carcere è come una città in cui troviamo tutti i tipi di problematiche e tipologie, dal raffreddore allo HIV, e c'è personale che fa molto, ma si potrebbe fare di più, anche perché in carcere non ci sono le attrezzature, e i detenuti devono spostarsi all'esterno, con disagi e rischi per la salute. I medici che lavorano in carcere sono a convenzione, senza tutela contrattuale, ma con rinnovi di anno in anno e semestrali. E il più delle volte mancano anche le cose più indispensabili dai semplici medicinali al supporto morale: c'è un servizio offerto ai detenuti ma si potrebbe fare molto di più.

Carlo Casoli: è un'immagine assolutamente perfetta. Chi altro ha trovato qualcosa?

Rinaldo: ho trovato un articolo di Repubblica del marzo scorso e uno dell'unità del 31 gennaio. Si denunciano le carenze sanitarie, con fondi stanziati scarsi e in diminuzione con il tempo, aumento drammatico della tossicodipendenza... L'assistenza specialistica dovrebbe essere affidata a servizi esterni. Il carcerato è cittadino di serie B, dal punto di vista dei diritti di assistenza, mentre la costituzione prevede salute per tutti, compresi i carcerati.

Carlo Casoli: rispetto a Vallanzasca, in cui avevamo tutti le stesse fonti, perché c'è una sorta di "agiografia", in cui la quantità di informazioni rendono difficile ricostruire la verità... A proposito: dicono che Vallanzasca è in carcere a Voghera, ma in realtà è a Opera, ma non è stata data la notizia dalle agenzie, e quindi in *Internet* non la trovate. Su questo argomento invece vedete che ci sono fonti molto diverse: una quasi interna, una giornalistica (notizia su HIV di Repubblica è probabilmente notizia di prima mano ottenuta dalla lega per la lotta all'AIDS).

Alessandra: ho trovato una indagine che vede a san Vittore un personale ridotto e fatto tutto di persone precarie come contratto. Ci sono molti malati infettivi e terminali (AIDS, tubercolosi) che vivono tutti insieme senza che si pensi alla possibilità di contagio. I detenuti ricevono le pillole tutte insieme al mattino, comunque debbano assumerle nel corso della giornata ..., quindi anche se ci sono i farmaci, quei pochi, non sono somministrati con attenzione terapeutica.

Laura: ho trovato un articolo di giornale, e poi il sito dell'Associazione medici penitenziari italiani (AMAPI).

Carlo Casoli: Vallanzasca è un argomento monotematico, e anche questo, ma vedete quante angolazioni diverse esistono qui?

Laura: ho ricavato da un articolo del 2007 che spiega come la finanziaria abbia tolto dal bilancio 13 milioni di euro dalla quota destinata alla sanità penitenziaria. La AMAPI si sta muovendo per evitare questa cosa. Ho visto che il ministero del lavoro sta finanziando le misure alternative, come alternativa al carcere diversa dall'indulto.

Ester: ho una fonte diretta e una indiretta. Ho trovato in *Internet* lettere di detenuti malati in carcere che descrivono la loro situazione. E ho un mio amico che fa l'agente di custodia, e mi dice che per trasferimenti all'ospedale ci sono trafale burocratiche pazzesche, con misure di sicurezza molto ingenua...

Carlo Casoli: lei ci ha fatto un pezzo su questa cosa?

Ester: no.

Carlo Casoli: perché? Non è che una cosa che a Novara vale meno che a Novara che a Milano o a New York, perché uno sguardo su un'esperienza e uno spaccato umano sono sempre cose di grande valore. È un bel modo di raccontare: rapportarsi con una fonte e scrivere, magari verificando, perché se temo che una fonte possa strumentalizzarmi la verifico di persona. Qui però è tutto più semplice che con Vallanzasca: siamo meno coinvolti sul piano etico, e si spazia di più.

Luca: i carcerati vengono da me, dove lavoro, come pena alternativa, a pulire il giardino. Nel periodo natalizio ho visto che il trattamento cambia, si cerca di favorire il fatto che le famiglie possano festeggiare insieme.

Carlo Casoli: queste sono altri tipi di fonti, di carattere diretto, personale, ciò che si è visto, oltre a quello che si è letto e studiato, e che rappresenta un altro elemento utile per scrivere e raccontare. chiediamo ad Alessandro di questo suo essere avvocato e fonte. Io conosco lui da quando Vallanzasca è venuto al carcere di Milano. Lui non difende i colletti bianchi, i "fighetti", ma i "mascalzoni", in buona parte. Ci conosciamo lì e riesco a fare una delle pochissime ultime immagini di Vallanzasca, nascondendomi e corrompendo le guardie, e incontro la sua sedicente fidanzata, e gli faccio una domanda sulla grazia, e lui si rifiuta di rispondere, cosa che mi colpisce molto. Lui dice che non sta a lui dire nulla su questa cosa e dice solo che ha fatto domanda per permesso di andare a trovare la mano. Io conosco Alessandro e gli dico che se avesse delle notizie per me..., se fosse utile. Così si fa, con un piattino in mano...

Rinaldo: un *do ut des*...

Carlo Casoli: no, un *des*, poi *do* vedremo... Non facciamo quelle cose romantiche... Se mi serve ti fotto, certo poi sono morto per te, ma se ti fotto bene, chissà cosa me ne frega di rivederti... È così! E un giorno io e Alessandro ci rivediamo e mi racconta la storia di un suo assistito, detenuto e malato, e lui ritiene che il tribunale dovrebbe dargli arresti domiciliari. È una cosa che giornalmisticamente non prende molto...: i detenuti stanno tutti male...! E Alessandro aggiunge che il tribunale di sorveglianza ha risposto che il signore XY sta scontando condanna di cui alla sentenza citata, vanta serie notevole di precedenti, con educazione in ambiente degradato e disgregato, con tendenze camorristiche. Questo non è Vallanzasca, è uno normale...! E a casa ha la mamma pure pregiudicata... I magistrati ritengono che casa sua sia un domicilio assolutamente non idoneo... Agli arresti domiciliari, ma avvocato, ci prendiamo per i fondelli? Io allora ho cercato di verificare, non perché non mi fidassi, no conoscevo Alessandro da molto tempo..., e ho capito trattarsi di uno scandalo.

Alessandro Bonalume: era uno scandalo, perché è una persona con grave situazione di salute, con molte malattie, tra cui sclerosi multipla, in carrozzella, cieco da un occhio ecc. I medici avevano rilasciato documenti in cui lo ritenevano non idoneo a stare in carcere. Da un anno e mezzo quando vado a trovarlo vedo un netto declino della sua salute. E il tribunale mi risponde più volte che è una persona socialmente pericolosa. Avrai fatto tutto ciò che hai fatto nella tua vita, nessuno lo mette in dubbio, ma in quelle condizioni mi viene veramente difficile pensare che possa compiere un reato. Questo malgrado le certificazioni di incompatibilità a stare in carcere, accuratamente occultate. Grazie a Carlo si è riusciti a mettere questa vicenda sotto l'attenzione del pubblico, senza farne nome e cognome, ma tutti nell'amministrazione penitenziaria sapevano benissimo di chi si parlava. E spesso sono gli stessi agenti di custodia che mi hanno detto: "Avvocato, se c'è da alzare un po' di polvere, fatelo". Spesso il tribunale di

sorveglianza non dà speranze, ma si ritenta, per questione di principio: se non ci puoi stare in un luogo, ti devono mandare a casa. Ciò che si dice del carcere è vero, e sapere da voi degli ulteriori tagli mi spaventa, come cittadino e come avvocato. Se come cittadino dovessi finire in carcere vorrei che almeno la mia salute, un diritto, sia tutelata. Grazie a Carlo siamo riusciti a smuovere la montagna e a fare mettere un po' di mano sulla coscienza a un po' di persone. Ora è stato trasferito a un centro di minorati fisici dell'amministrazione penitenziaria, che è già meglio della prigione e per fortuna le sue residue capacità fisiche sono tutelate: è una situazione intermedia, un caso monco, vorrei che questa persona che ha circa ancora tre anni di vita davanti a sé, possa morire tra i suoi affetti, tra le persone che gli vogliono bene. Questo è un caso limite, ma u 10 detenuti che si lamentano della salute (moltissimi lo fanno!), 3 hanno veramente problemi seri, e di solito non sono curati come dovrebbero. Ma perché l'amministrazione penitenziaria non ne tiene conto? Sono detenuti, ma persone, e hanno diritto anche loro, esattamente come voi ed io, ad essere curati. Ci sono a San Vittore 800 persone (... dopo l'indulto! Prima di più), assistiti da sei medici precari. Per me questa è stata una lotta non da avvocato, ma da uomo, e sono felicissimo perché in essa non mi sono trovato solo. Mi fa male vedere che in questi ambiti chi se ne doveva occupare se ne è lavato le mani, ma ho trovato giornalisti che se ne sono occupati. E non è che se uno non si chiama Vallanzasca non ha diritti, e viceversa. È stata una sinergia, perché senza Carlo io non ce l'avrei fatta, e grazie a lui questa situazione è riuscita ad uscire fuori. Le persone normalmente non hanno idea di come stia in carcere chi è malato. Io ho rapporto indiretto con questa realtà del carcere, mentre la signora ha rapporto più diretto e capisce molto meglio queste cose. Ho trovato un operatori di carcere che mi ha detto: "Queste cose, portatele fuori, almeno ditele!"

Carlo Casoli: tornando al discorso sulle fonti, qui ce ne è stato un uso particolare.

Alessandro Bonalume: un rapporto con un giornalista corretto e che stimo, che ha investigato sulla realtà e che, quando ha capito che era una cosa vera... Ci sono anche molti colleghi che su queste cose ci marciano e passano carte per raggiungere altri scopi... Problema della fiducia reciproca: so che con Carlo posso dargli informazioni che la legge dice che posso dare, mentre altre non consentite non posso dargliele, perché ci sarebbe un problema serio per me e per lui, ne risponderemmo penalmente. Quindi ci sono i due paletti della lealtà da parte mia, e da lui la richiesta di avere da me dimostrazione valida: se non c'è questo diventano chiacchiere campate in aria, senza senso. E poi il desiderio e voglia di portare avanti una battaglia. Non ha senso fare uscire le notizie, creare i casi, e poi abbandonarli a metà. Lo spunto forte del giornalista deve essere quello di andare in fondo alle storie, alle cose, e allora si trovano moltissimi punti che portano alla verità, al fatto come è stato, avulso da tutte le interpretazioni che possono essere date. Ciascuno di noi si fa delle convinzioni sulla realtà, ma ci sono dei fatti, che non possono avere interpretazioni differenti. Questi sono i fatti, così come sono, occorre basarsi. Tra giornalisti e avvocato c'è uso reciproco: l'avvocato ha bisogno a volte di un megafono per fare uscire i problemi e il giornalista ha bisogno nello stesso tempo di qualcuno che gli dia delle notizie. Ne viene fuori una commistione particolare, ma basata su lealtà e rispetto reciproco.

Carlo Casoli: su questa persona abbiamo fatto quattro servizi, anche uno in nazionale al TG3, la cosa è durata da luglio a dicembre. E mi sono stupito la prima volta che me lo lasciassero fare, perché sono sempre cose piuttosto delicate. Mi sono fatto dare da Alessandro la documentazione medica ma io ho

chiamato e sono andato il più vicino possibile a chi sapeva, garantendo ovviamente il più assoluto anonimato, senza chiedere un commento, per capire se era vero o no. E la risposta fu che la situazione era scandalosa, e per me fu la verifica. E lì ho capito che era una notizia che valeva la pena seguire. Vi confesserò, mi succede molto raramente: il giorno che ho saputo che il detenuto era stato trasferito, e mi hanno avvisato con un messaggio, mi sono venute le lacrime agli occhi, perché dopo 20 anni ho capito che fare questo lavoro ha un significato. Per uno che non è mai stato un Vallanzasca, che ha avuto file di donne che l'hanno amato... Ho creato una specie di Vallanzasca, anche se non avrà mai un nome. È il rovescio della medaglia di ciò che diceva Rinaldo. Se Vallanzasca ha un colpo apoplettico in carcere lo si sa dopo un minuto e mezzo, questo altro signore no... Ma Alessandro, perché non mi ha dato la notizia dell'evaso? Una notizia così!?, e che tra l'altro non ti danneggiava per niente... Che fonte sei!?

Alessandro Bonalume: storie che fanno veramente sorridere. Si va fare una convalida di un arresto di una persona che ha rubato un'auto. Non riescono a farla e lo riportano a san Vittore. Lui avendo visto lo spazio decide e riesce a dribblare agenti ecc. ed evade, ammanettato, dal palazzo di giustizia, e viene riarrestato dopo 3 o 4 ore nascosto in un garage lì vicino, con ricerca a tappeto fatta dalle forze dell'ordine. Lo riarrestano e due giorni dopo vado ad arresto per tentato furto, e vedo che tutti mi guardano in maniera strana a sorridono e io non capisco e mi preoccupa: cosa sta succedendo? E un poliziotto mi dice: ma lo sa cosa ha fatto il suo assistito? Sì, ha tentato di rubare una macchina. E lui: ha tentato di evadere. E quando io ho sentito ho pensato: un deficiente così...! Con un tentato furto sono 3 mesi, con tentata evasione ti becchi un anno e anche con quelle modalità anche di più. Fortunatamente è stato processato solo per furto, meno male! Ma prima o poi la pagherà. Intanto per tentato furto non l'hanno mandato a casa, e forse qualche cosa per l'evasione gli sarà arrivata, ma sul momento l'hanno processato solo per tentato furto. Perché non ho avvertito la stampa? Perché lì in tribunale da difensore, ho pensato solo: e mo' che gli dico a questi?! Per questo non ti ho avvertito.

Carlo Casoli: c'è anche la difficoltà di far capire a chi è non è giornalista, a chi lavora in settori lontani dalla comunicazione, che ha in mano una notizia. Ad esempio l'altro giorno parlo con una persona in tribunale che ha un decreto penale in mano, e scopro da lui che a Milano ne fanno un centinaio al giorno, da giugno 2006, in cui c'è un giudice, pm ecc. con pene pecuniarie a cui persone sono condannate per bancarotta e simili, che poi per gli effetti dell'indulto sono automaticamente condonate. Questo vuol dire che lo Stato ha rinunciato e sta rinunciando a soldi, pochi maledetti e subito..., ma moltiplicateli per un centinaio al giorno e da quanto è entrato in vigore l'indulto...! Questa è una notizia importante...! In un quarto d'ora ho messo su un servizio. La notiziabilità... Il caso su Vallanzasca con Alessandro è un caso fortunato che mi è capitato, quello sul detenuto malato è eroico, questo è ancora diverso. Per questo ho chiesto ad Alessandro di aiutarmi e dirmi ogni volta che ha qualcosa sottomano che li sempre interessante da raccontare... Ma io ho la sensazione che se lui ci raccontasse il suo lavoro, molte cose potrebbero essere usate che lui neanche sospetta siano interessanti...

Alessandro Bonalume: un avvocato è abituato a parlare molto, per farsi capire, ma parlare davanti a un microfono è difficile e in pochissime battute devi capire che cosa hai in testa e perché dici determinate cose. Queste cose il giornalista ha la capacità di farlo, e ci pensa lui a costruire la storia, raccontandola con pochissime parole. Io, come avvocato, posso comunicare, davanti alla telecamera, solo un mio commento

sul fatto, la mia sensazione e anche commozione sul fatto: non nego che io ero alterato quando il detenuto si trovava malato in quelle condizioni. Ma solo il giornalista ha la forma mentale giusta per fare uscire la notizia nella maniera adeguata. Noi avvocati abbiamo una forma mentale diversa dal giornalista. Noi campiamo sulle parole, ma do per scontato che le persone che mi ascoltano già sappiano, abbiano la capacità di capire, ma è una cosa che non è per nulla scontata, mentre il giornalista ha capacità di sintesi, ed è in grado di far capire la situazione con poche parole e in modo chiaro, rendendo con pochissime parole una situazione da limacciosa a chiara.

Rinaldo: detenuto in gravissime condizioni fisiche. Faccio l'avvocato del diavolo: però era un delinquente incallito e acclarato. La richiesta di mandarlo a casa con condizioni fisiche delicatissime, lui tornato a casa era mentalmente in grado di gestire operazioni malavitose?

Alessandro Bonalume: no, era un gregario, la bassa manovalanza del crimine, incapace di coordinare azioni malavitose.

Marco: interazione tra giornalisti e avvocati, c'è anche l'altra faccia della medaglia, il caso Cogne, una dimensione problematica tra istanza di difesa e i giornalisti. Come ci poniamo su questo? Il caso che Lei ha portato è semplice, e condivisibile. Ma forse occorre problematizzare un po' questo rapporto.

Carlo Casoli: lì non c'entra più il rapporto con la fonte, ma salta tutto... Giornalisticamente non ne voglio parlare...!

Alessandro Bonalume: da avvocato ritengo che i processi vadano fatti nelle aule di tribunale e non in TV o nello studio di Bruno Vespa con il plastico della casa. Mi sembra un modo deleterio di gestire le cose. Spettacolarizzare questo delitto significa voler portare le persone, l'opinione pubblica, a pensare come me, portando il giudice a sentirsi il fiato sul collo con la paura di sbagliare, e quindi è quasi certo in me il terrore di portarlo effettivamente allo sbaglio. Non condivido la scelta del mio collega, io non avrei fatto ciò che ha fatto lui.

Carlo Casoli: non a caso questi avvocati hanno lasciato il loro incarico. E i giornalisti... Una serie di figuracce. Anche quanto è successo per la strage di Erba è stato non è stato un bell'esempio di comportamento da parte dei media. Certo, per dire al direttore: "No, questa cosa non la dico", ci vogliono le palle. I giornalisti che vogliono fare anche gli investigatori, e gli investigatori che scrivono i libri e vanno in TV..., gli avvocati che vanno in TV con i plastici... Si crea un sistema perverso. La nostra sfida è tirar fuori le palle di fronte alle notizie, rispettando i nostri lettori, noi stessi, anche se non ci conosce nessuno, e la verità dei fatti, altrimenti entriamo in un terreno che è da bombardamento.

Pasqua Elisa: sui banchi di giurisprudenza ci insegnano che giudici e avvocati entrambi devono ricercare la verità...

Carlo Casoli: Cogne è figlio di altri processi che andavano a combattere le loro lotte fuori dalle aule dei tribunali, per ottenere ciò che nelle aule non potevano ottenere. È una cosa che ha prodotto delle leggi che con la giustizia non hanno nulla a che vedere. Da cronista dico che è stato un percorso il più lontano possibile dalla realtà dei fatti. Sennò non il processo non è più un giudizio, ma è come il tifo calcistico allo stadio.

Carlo Casoli: ti è mai capitato di abbandonare una difesa?

Alessandro Bonalume: una volta ho abbandonato la difesa, perché non andavo d'accordo con il codifensore. "Di chi ti fidi?", ho chiesto all'assistito? E con il solo sentore di non fiducia tra me e il difeso, mi sono subito andato, e ho lasciato. La fiducia è essenziale nel rapporto tra l'avvocato e la persona difesa.

Uccia: sono stato felice di questo discorso e vorrei che ce ne fossero tanti di avvocati e giornalisti come voi.

Carlo Casoli: ce ne sono tantissimi!, non ha idea di quanti!

Uccia: sono contenta per la dignità che avete cercato di fare avere a quella persona negli ultimi momenti della sua vita.

Carlo Casoli: il problema è che queste cose ridanno alla stampa quello che deve essere, cioè di raccontare dei fatti, e se ha funzione di pressione... Obiettività all'anglosassone non so se è realistica, ma avvicinarsi alla veridicità. La notizia che domani aumentano le zucchine e che in carcere si muore e nessuno se ne occupa hanno significato diverso, ma sono due notizie. Lasciamo fare a Bonalume un *curriculum*, in cui dice che difende omicidi, puttane, *viados*... Il bello è occuparsi di queste cose, lavorare di questo. E anch'io non mi occupo della settimana della moda, ma di mascalzoni...

Luciana: fino a che punto il giornalista è libero di dare una notizia o è condizionato dal direttore o dal vendere e fare *audience*....

Carlo Casoli: ci vorrebbe una giornata intera per parlarne... Mi è successo che imponessero un taglio a una notizia... In determinati processi mi è stato detto che doveva essere così, e io è detto, "No, è così, sennò ve la fate voi". Viene voglia di andare da un avvocato a dire che la direzione mi limita... ma entrerei nel gorgo. Se dici a loro di fare da soli, hanno paura, di solito, perché l'argomento è talmente spinoso, che sbagliare la mezza parola... La cronaca giudiziaria è brutta, se hai le notizie devi raccontarle, e a volte non chiedi conferma all'avvocato sennò te la sminchia e allora provi a lanciarla e vedi lui come ribatte il giorno dopo o la sera stessa, oppure chiedi conferma su una inchiesta in corso, e l'accusa e la difesa dicono cose diverse... Gli esperti della comunicazione hanno scoperto una grande legge: che l'ultima persona che parla è quella che resta più impresso...! Questo produce degli effetti geniali! Al punto che si vuole a volte mettere prima la risposta della domanda, per darle più enfasi, ma è da bambocci..., è un modo teatrale di concepire il processo. È la quantità di politicizzazione di chi fa il nostro lavoro e di come è diretto che influenza il modo di lavorare. Il problema non è resistere alle pressioni, ma essere consapevoli dei propri limiti e appellarsi alla clausola di coscienza, per cui questa è una porcheria e non posso farla... Non vorrei però che in questo incontri abbiamo dato un'impressione molto netta: non ci sono i buoni e i cattivi, ma una situazione magmatica e di interscambio molto complessa.

Pasqua Elisa: il signore nessuno non se la passa bene con la giustizia, e chi ha notorietà ha sorti migliori nella giustizia? Occorre fare sempre pressione sul giudice con i media per ottenere...

Alessandro Bonalume: è una questione di etica degli avvocati. Io difendo nella stessa maniera il mio assistito, che sia Vallanzasca che il povero Cristo, sennò lavori male, stai frodando e sai già come finirà il processo... Ognuno deve avere una difesa reale. Fai il tuo lavoro al meglio, per la tua etica di avvocato, cercando ogni assistito di essere messo nelle migliori condizioni. Un personaggio pubblico ha *chance* diverse, e presto può andare agli arresti domiciliari, ma questo non è da imputare all'avvocato in quanto tale e al giornalista che riporta la notizia, anche perché i processi non dipendono da noi, non siamo noi

avvocati a decidere. Puoi “pittare il cielo di azzurro”, ma se ti trovi dall’altra parte uno che il cielo lo vede nero... , nero resta.